



Ritrovato il Tempio di Traiano?

Dopo secoli di ricerche potrebbero essere tornati alla luce i resti del tempio del divo Traiano, tanto a lungo «inseguito» dagli studiosi della topografia di Roma imperiale. Il sensazionale ritrovamento è avvenuto sotto la sede della Provincia di Roma a palazzo Valentini dove gli archeologi hanno rinvenuto i resti di una struttura colossale.



no diventate subito introvabili. Chi scrive, per esempio, ha provato spesso a procurarsele, anche presso biblioteche accademiche statunitensi, e sempre senza successo. *MetaMaus* corre ai ripari permettendoci finalmente di poter ascoltare la voce di Vladek. Prima solo immaginata, questa si rivela lontana, asciutta, stentorea, piena di accenti e di ritmi dell'Europa dell'Est: parla da Rego Park, Queens, New York, ma è come se venisse letteralmente da un altro mondo.

Suona feticistico? Probabile lo sia. E tuttavia *MetaMaus* non è un contenitore di curiosità e tantomeno una pubblicazione pretestuosa, ma un'esperienza di lettura emozionante. Insomma, *MetaMaus* non ha niente a che vedere con *Bob Dylan. Scrapbook, 1956-1966*, il racconto standardizzato - per altro mal tradotto in italiano - dei trionfi del cantante, tempestato di tasche e linguette a scomparsa foriere di infiniti gadgets (riproduzioni di biglietti di concerti, foto, testi di canzoni

ecc.) per fan un po' grulli e danarosi. *MetaMaus* è tutt'altra cosa: è il diario di viaggio di un artista - un autore di *comics* d'avanguardia, un appassionato di cinema sperimentale, un lettore vorace, un intellettuale - che almeno per quindici anni ha vissuto artisticamente dentro il passato, nell'Olocausto; è il racconto emozionante della creazione di un'opera diventata leggendaria che ha richiesto al suo artefice una dedizione assoluta e che oggi continua a restare con lui-nonostante abbia ri-

preso a disegnare anche altro, Spiegelman continua a disegnare topi e a ritrarre sé stesso e la sua famiglia come topi. E a pensare da topo (si veda il più recente *In the Shadow of No Towers*, 2004).

Spiegelman è un paranoico fissato? Probabile lo sia. E tuttavia è anche un artista consapevole dell'ineluttabilità di ogni scelta, che oggi ci offre l'occasione di assaporare *Maus* non solo come lettori, ma come compagni di avventura. Ci fa entrare nella sua bottega di mago per spiegare come sia stato possibile trasformare le parole di Vladek in una pagina di *comics* e quanto ciò sia stato eccitante.

UNA GRAMMATICA SOFISTICATA

In questo viaggio nel tempo siamo con lui quando sceglie di passare da un progetto sui «Ku Klux Kats» a uno sull'Olocausto, con le prime tre pagine di racconto su *Funny Aimals* (1972); quando, appena possibile, apre una digressione per raccontare la storia dei *comics*; quando, in modo tagliente e preciso, ci mette in guardia nei confronti dell'*Holokitsch*, un genere di racconto e sfruttamento dell'Olocausto (Olocausto + Kitsch) in cui l'autore non esita a inserire *La vita è bella* di Roberto Benigni; quando, nella sezione «Il tempo vola», decide di disegnarsi con una maschera da topo; quando compone le pagine di *Maus* partendo da una griglia standard e quando, dopo numerose prove a colori, utili per calibrare i chiaroscuri e mettere a fuoco le scene, ne disegna ogni riquadro (scala 1:1!) con un pennino Pelikan modificato; quando, finito il disegno, inserisce il testo nei *ballons* o nelle didascalie incollando le parole precedentemente scritte su uno scotch-correttore bianco. Ogni volta siamo lì con lui. Lo seguiamo passo dopo passo, incantati dalla leggerezza del suo argomentare e dal suo talento, ma senza che ciò ci annebbi la vista e ostacoli la nostra capacità di ragionare in piena indipendenza.

Dopo aver, letto, guardato e ascoltato *MetaMaus*, torniamo a rileggere *Maus* avendo chiara in mente la storia dei *comics* statunitensi e ancor più la loro sofisticata grammatica. *MetaMaus* ci ha insegnato che i *comics* sono una forma narrativa elegante e che Spiegelman è uno dei suoi maggiori esponenti e innovatori. *MetaMaus* è un libro celebrativo, certo. Ma non a sproposito. È un corso di estetica, di storia dell'arte e di critica letteraria. È un libro buffo, toccante e tagliente. Soprattutto, non è pretenzioso. E non ci annoia mai. ●